Maria Rosaria Del Genio

Un continuo piccolo atto d'amore

Suor M. Maddalena Moccia

ANCORA

In copertina: suor M. Maddalena Moccia

Prima edizione: gennaio 2016

© 2016 ÀNCORA S.r.l.

ÀNCORA EDITRICE
Via G.B. Niccolini, 8 - 20154 Milano
Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66
editrice@ancoralibri.it
www.ancoralibri.it

N.A. 5591

ÀNCORA ARTI GRAFICHE
Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano
Tel. 02.6085221 - Fax 02.6080017
arti.grafiche@ancoralibri.it

ISBN 978-88-514-1662-1

Presentazione

Con gratitudine al Signore presento anche questo volume della biografia della dolce novizia suor M. Maddalena Moccia (†1922) della quale è in corso il Processo di Beatificazione e Canonizzazione presso la Congregazione delle Cause dei Santi.

La storia di suor Maria Maddalena emerge nella cronaca del convento brigidino di Via delle Isole a Roma (aperto da poco più di un anno) per il drammatico ingresso di questa singolare giovane il 29 dicembre 1920. Gilda (come veniva chiamata in famiglia) era stata obbligata a fuggire segretamente da casa, perché i suoi genitori le avevano rifiutato il permesso di diventare suora, malgrado avesse compiuto i 21 anni. Questi erano dei napoletani abbastanza ricchi, ma non praticanti nella fede e, per un disegno provvidenziale di Dio, avevano mandato le loro tre figlie a studiare nel Collegio delle Orsoline, a Roma, che sorge nei pressi del convento di Via delle Isole. In quegli anni di felice permanenza con quelle buone suore, avvertendo la vocazione religiosa, Gilda si era sentita attratta dalla spiritualità dell'Ordine di Santa Brigida, che in quegli anni, sotto la saggia guida di madre M. Elisabetta Hesselblad (†1957), compiva i primi passi di una nuova istituzione a Roma.

Già nell'ottobre 1921 la giovane, che aveva indossato l'abito religioso di novizia appena tre mesi prima, si ammalò di tubercolosi; la madre Elisabetta si impegnò a curarla personalmente, lavando lei stessa quanto veniva in contatto con l'ammalata per timore di un contagio per le altre suore. I mesi che seguirono furono densi di sofferenza fisica e morale, offerta da Maddalena per la conversione dei genitori.

Nella cronaca il 20 aprile 1922, alla sua morte, fu scritto:

> Il nostro carissimo Signore ha chiamato a Sé la sua piccola sposa Sr. M. Maddalena del Crocifisso (Gilda Moccia) all'età di 23 anni e dopo 13 mesi e 20 giorni di vita religiosa. È morta di tubercolosi acuta ai polmoni, dopo 7 mesi di grande sofferenza sopportata con pazienza eroica e rassegnazione per amore di Dio. Gli ultimi 4 mesi della sua malattia sono stati come una prolungata agonia. I continui periodi di lotta per respirare sono stati penosi, ma mai una mormorazione o lamento è uscito dalle labbra della piccola Sr. M. Maddalena. Aveva sempre un dolce sorriso di paziente rassegnazione, ma era facile capire che il suo dolore era acuto […]. La vita religiosa di Sr. M. Maddalena è stata breve ma molto fervente; la caratteristica della sua vita religiosa è stato l'immenso amore per la sua vocazione brigidina, tutto era «brigidino» in lei e sembrava appassionarla. La sua intenzione era quella di essere una «vera brigidina», una vera religiosa in ogni senso della parola per amore di Dio per ottenere la conversione dei suoi genitori mondani […]. Si vedeva chiaramente che Dio Onnipotente l'aveva chiamata per essere una vittima per la sua famiglia.

L'autrice ha lodevolmente tratteggiato la figura di questa novizia brigidina, suor M. Maddalena Moccia, che sulla scia di santa Teresa di Lisieux ha percorso velocemente la «piccola via» della perfezione, nell'obbedienza, nell'umiltà e

nell'abbandono completo alla Divina Volontà, quale piccola vittima d'Amore.

A Maria Rosaria Del Genio va la nostra riconoscenza, unita all'augurio che il presente profilo possa guidare i passi di tanti giovani verso l'unione con Dio.

Madre M. Tekla Famiglietti, O.SS.S.
Abbadessa Generale

Suor M. Maddalena Moccia

I
Gilda Moccia e la Napoli del suo tempo

La nascita, la famiglia, il territorio

Il secolo XIX sta per finire e già a Napoli si preparano i festeggiamenti per il secolo che inizierà tra poco. È il 1° agosto 1898. Da Francesco Moccia ed Elvira Magliulo, in una casa signorile delle caratteristiche strade dei Quartieri spagnoli, nasce la seconda figlia, Ermenegilda. Il padre, Francesco, è professore di fisica e la mamma, Elvira – una delle antiquarie più famose d'Europa a quel tempo – è la caratteristica donna di buona famiglia intorno alla quale ruota tutta la vita familiare, ma che ha poco tempo a disposizione perché deve curare i suoi affari che la portano spesso anche fuori Napoli. Gilda da piccola è tenera e affettuosa, ferma e risoluta. È molto caritatevole e regala ai poveri dei vicoli della città i soldini che la famiglia le dà per comprare caramelle e dolciumi per sé. Dopo di lei nasceranno altre due bambine, Irma e Bice.

La famiglia Moccia è una famiglia benestante.

In questo periodo, il ceto medio borghese si afferma sempre più e tenta di competere, nello stile di vita, con la nobiltà anche nelle abitazioni. Ermenegilda vive in un'abitazione elegante e raffinata grazie anche al gusto estetico della madre che, per la sua professione, è portata a fare della casa un «salotto bene» dove non mancano ospiti illustri. Così

sappiamo che Matilde Serao, Edoardo Scarfoglio, Salvatore Di Giacomo e tanti altri frequentano casa Moccia: il lavoro di antiquaria esige anche molti momenti di pubbliche relazioni. Le foto della sua casa e soprattutto del suo salotto ci offrono un'idea molto dettagliata in proposito: manifestano uno stile e una cura molto ricercati, come del resto erano i salotti buoni del primo Novecento, non solo a Napoli, nei quali non mancavano ricevimenti e balli.

La signora Elvira sembra l'espressione tipica della media borghesia del tempo, che considera la madre di famiglia l'educatrice dei figli e soprattutto delle figlie da preparare a un matrimonio decente. Si tratta di quelle madri un po' austere che, sentendo la responsabilità del buon matrimonio per le figlie, si danno da fare per «non scomparire», cioè per far sempre bella figura con le mamme delle altre famiglie, perché i matrimoni si intrecciano e si combinano secondo le ferree leggi di una società in cui il livello sociale non deve scadere e deve essere ancorato alla tradizione.

Infatti, il nuovo che avanza nel mondo, compreso un barlume di ecumenismo che si fa strada negli ambienti cattolici, viene visto come un male anche sulla scia della dottrina cattolica che condanna, tra l'altro, il modernismo con i fenomeni annessi.

La famiglia Moccia è credente, di quella religiosità formale che vuole il Battesimo per i figli e poi si ferma lì, o quasi, salvo affidarsi alle strutture religiose per l'educazione dei figli, come sarà per suor Maddalena.

La vita di questa bambina inizia in una Napoli che a fine Ottocento vede un lavoro di restauro del centro storico, dove abitano i Moccia, intorno alla zona in cui sorge la chiesa di Santa Brigida.

La zona era nota come «quartiere spagnolo», nome che conserva ancora oggi. Il quartiere era stato costruito intorno al XVI secolo per accogliere le guarnigioni militari spagnole destinate alla repressione di eventuali rivolte della popolazione napoletana e per i soldati che passavano da Napoli in direzione di altri luoghi di conflitto. All'inizio, proprio per la presenza di tanti soldati stranieri, furono un luogo malfamato dove, nei tanti vicoli, erano diffuse la prostituzione e la criminalità. Nonostante ciò, il quartiere era considerato uno dei migliori della Napoli di fine Ottocento e ancora oggi presenta numerosi palazzi e chiese di grande interesse artistico.

Tra i monumenti si conserva ancora la già citata chiesa di Santa Brigida la cui costruzione fu iniziata nel 1606 proprio mentre nasceva il rione. La chiesa fu inaugurata nel 1610 e ampliata tra il 1637 e il 1640. Nella cupola presenta notevoli affreschi di Luca Giordano. Era stato per primo un borghese, Giovanni Antonio Bianco, ad aprire nella sua abitazione una cappella dedicata a santa Brigida, il cui culto si diffuse fino alla costruzione della chiesa.

In questa chiesa veniva spesso a pregare Gilda, quando le remore familiari lo permettevano.

La casa in cui nacque, però, apparteneva alla parrocchia chiamata ancora oggi di Sant'Anna di Palazzo. La storia di questa chiesa è singolare. Con la vittoria di Lepanto, a Napoli come in tante altre città italiane, sorsero molte chiese intitolate alla Madonna del Rosario, alla quale si attribuiva il successo militare dei cristiani contro i turchi. Nel 1572, Michele Lauro offrì ai padri Domenicani un terreno per la costruzione di una chiesa. In quel periodo la zona aveva ancora delle aree verdi, ma presto, già a metà del XVII secolo, la chiesa del Rosario si ritrovò in una zona densamente abitata.

Allora una disposizione del re del 1819 trasferì provvisoriamente la sede parrocchiale (con relativo titolo) dalla chiesa di Sant'Anna di Palazzo, che sorgeva nell'omonimo largo, alla chiesa del Rosario, anche perché la prima minacciava di crollare e ne era stata ordinata la demolizione totale; ma nel 1824 un'altra disposizione revocò la demolizione, affidando la chiesa a una confraternita affinché la restaurasse. Da quel momento in poi si indicò l'originale chiesa di Sant'Anna di Palazzo come Sant'Anna vecchia, mentre quella del Rosario di Palazzo fu chiamata Sant'Anna di Palazzo. La demolizione di Sant'Anna vecchia arrivò nel 1958 a causa dei pesanti danni subiti dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Molti dei suoi arredi e delle sue opere d'arte furono trasferiti nella chiesa del Rosario di Palazzo, ma non tutto in seguito fu ritrovato. Si spiegano così le scarse notizie di vita parrocchiale relative alla famiglia di suor Maddalena.

La società napoletana e la Chiesa tra Ottocento e Novecento

Napoli con l'unità d'Italia viene annessa al Regno d'Italia.

Alla fine dell'Ottocento essa si ritrova con una popolazione alle prese con la nuova realtà politica e con un governo lontano e spesso indifferente, il che è tra le cause del progressivo impoverimento della popolazione. Il padre e la madre di Gilda, però, dal loro lavoro ricavano un reddito abbastanza buono.

Quando nasce Gilda il mondo che la circonda è molto complesso. Sul piano economico la città risulta divisa tra ricchi e poveri, con quartieri bene e un'enorme massa di cittadini addensata nei vicoli più malfamati.

La natalità è alta, ma la tubercolosi, malattia del secolo, colpisce molti giovani, tra cui Maria Moccia, la sorella maggiore di Gilda.

La Chiesa è impegnata a purificare la pietà e il culto dagli aspetti superstiziosi dovuti all'ignoranza religiosa. Contro tale ignoranza si impegna sant'Alfonso Maria de' Liguori, un avvocato napoletano diventato poi prete e vescovo che, pur tenendo ferme le pratiche devozionali (richiamo alla misericordia di Dio, all'Eucaristia, alla Madonna), con la predicazione e con le sue famose canzoncine (ricordiamo a titolo di esempio *Tu scendi dalle stelle*) e la diffusione di operette spirituali, mira all'educazione del popolo offrendo solidi fondamenti teologici.

Quest'opera di purificazione della religiosità popolare risulta urgente perché la Chiesa deve arginare sia il conservatorismo, che vuole bloccare i pericoli del marxismo, sia il soggettivismo romantico, che basa la fede solo sul sentimentalismo. In particolare quest'ultimo si rivela molto pericoloso perché le devozioni popolari al Sacro Cuore di Gesù, alla Madonna e all'Eucaristia sono molto diffuse e spesso banalizzate.

Nello stesso secolo XIX la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione incrementa ancora di più la devozione mariana.

Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, il miglioramento dei mezzi di trasporto favorisce i pellegrinaggi ai santuari. Questa mobilità porta a scambi culturali molto utili e alla conoscenza di esperienze anche fuori del territorio.

Sul piano liturgico, all'inizio del Novecento i progressi del movimento liturgico aprono al «mistero» e diffondono una

sensibilità fino a quel momento chiusa nelle abbazie. All'educazione del popolo serve anche la riforma del Messale che permette ai fedeli di vivere con consapevolezza i momenti della celebrazione eucaristica.

Tutta la spiritualità dell'epoca è basata più sulle pratiche ascetiche che sulla vita mistica perché si parla di mistica solo in relazione ai fenomeni straordinari visibili nella vita delle persone. Sarà il secolo XX ad aprire alla mistica del quotidiano, sulla scia di santa Teresa di Lisieux.

La giovane carmelitana di Lisieux, oggi dottore della Chiesa, insegna, con la sua vita, l'abbandono fiducioso a

Elvira Magliulo, mamma di suor Maddalena

Dio e uno stile «nuovo» di unione con lui. Con Dio ella instaura un rapporto filiale e con lui parla in ogni momento della giornata. Così tutti, non solo preti e monache, possono vivere una vita mistica fondata sulla consapevolezza di un amore presente nel cuore di ogni uomo, fatto a immagine di Dio. Molti imparano che anche nelle faccende quotidiane si può essere uniti a Dio e che si può parlare con lui non solo attraverso le formule di preghiera, ma in un contatto amicale continuo.

Al Dio dell'Antico Testamento si offrono vittime di espiazione. Anche in questo periodo molte persone si offrono come «vittime» per riparare i peccati degli uomini e per ottenerne la conversione, cosa che farà anche suor Maddalena, con una particolare attenzione alla sua famiglia, come vedremo.

Oltre all'opera di sant'Alfonso si può citare l'azione dei tanti sacerdoti che approfondiscono le tematiche più rilevanti della spiritualità del tempo, che fanno riscoprire la devozione verso il Dio presente nel tabernacolo, così come quella verso l'umanità di Cristo, che viene da lontano. Infatti, già il Concilio di Efeso nel 431 diceva che «il Verbo si fece uomo» e il Concilio del Laterano del 649 affermava che Gesù è realmente «uomo perfetto».

Accanto ai misteri di Cristo troviamo una rinnovata devozione a Maria, la donna prescelta per la sua umiltà.

Forse anche per questo motivo la piccolezza e l'umiltà sono la nota forte nella vita di Gilda fin da quando comincia a frequentare la scuola delle Orsoline – fondate da sant'Angela da Merici che si era, già nel secolo XV, dedicata all'insegnamento alle ragazze – e che ebbero una rapida diffusione.

A Roma le Orsoline avevano e hanno una casa in via Nomentana. Qui venne a studiare Gilda portandosi nel cuore la simpatia per santa Brigida, che divenne una vera devozione frequentando le suore Brigidine che abitavano poco distante dal suo collegio, in Via delle Isole.